

Scuola
I supplenti
«pagheranno»
le riforme

ROMA I docenti supplenti pagheranno le riforme di Galloni. Saranno prelevati dal fondo messo a disposizione per loro 250 miliardi che dovrebbero coprire le nuove spese, perché in bilancio non ci sono soldi e non se ne possono recuperare nemmeno con la nuova finanziaria. Così, con questo patto, la maggioranza ha risposto al ministro della Pubblica Istruzione che una settimana fa aveva bloccato nella commissione Cultura della Camera le tabelle del bilancio finanziario giudicate «imprescrittabili». Galloni poi chiedeva subito almeno 500 miliardi per le riforme, minacciando le dimissioni.

Il Pci ieri in commissione ha preso sul serio quella richiesta e ha presentato una serie di emendamenti per recuperare almeno 300 miliardi per le riforme dell'ordinamento delle elementari, del biennio dell'aggiornamento. Il pentapartito ha risposto in maniera imbarazzata, stanziano alla fine solo 250 miliardi per le sospirate riforme della scuola. Ma dove trovarli? Presto fatto togliendoli dal fondo dei 4000 destinato per le supplenze brevi e annuali. Il Pci, ovviamente ha votato contro questa scelta giudicando l'intera vicenda «un mediocre teatrino politico», come ha commentato al termine della riunione il capogruppo Sergio Soave.

Ma il provvedimento dei 250 miliardi non ha acccontentato nemmeno tutti i partiti che pure l'hanno votato. Se la Dc si è detta soddisfatta, il Psi, con Laura Finocchia ha spiegato che questa cifra al massimo servirà a coprire la riforma delle elementari. «Se lavoreremo come matti per le altre riforme riusciremo a vederne i risultati solo nel '91». Insomma Galloni poteva risparmiarsi la sceneggiata della settimana scorsa quando ha chiesto 500 miliardi, mettendoli in difficoltà la maggioranza. «La Finocchia non sbaglia», rincarava Ethel Serravalle, responsabile scuola del Pci. «In mano non abbiamo nulla. Galloni - prosegue l'esponente repubblicano - si è riservato di porre la questione nel Consiglio dei ministri, ma è già difficile trovare un punto di accordo su qualcosa di chiaro, figuriamoci cosa vuol dire fare avanzare delle leggi che sono contraddistinte dalla vaghezza». «Il ministro Galloni», prosegue Serravalle, «non ha contribuito a risolvere questo che è un problema politico reale».

Intanto il ministro continua a produrre carta cioè a sottoscrivere progetti di legge. L'ultimo quello sulla riforma del giudizio presentato ieri a palazzo Chigi. Dodici articoli che affidano alle Regioni un ruolo preminente di attuazione del provvedimento. Infine, Galloni oggi dovrà rispondere alle interpellanze sull'ora di religione, altro possibile terreno di scontro per i partiti dell'alleanza governativa.

Perugia
A giudizio
due magistrati
«litigiosi»

PERUGIA Due magistrati che fino a qualche tempo fa erano in servizio al Tribunale di Pesaro sono stati rinviati a giudizio dal giudice istruttore di Perugia Sergio Matena. Si tratta dell'ex procuratore della Repubblica Nicola Monaco, attualmente dirigente dell'ufficio istruttoria a Foggia, e dell'ex sostituto Giovanni Casini, ora pretore a Casena. Entrambi sono accusati di interressi privati in atti di ufficio mentre il giudice Casini sarà chiamato a rispondere anche di calunnia. Il processo sarà celebrato a Perugia il 17 novembre prossimo. I fatti si riferiscono ad una controversia scoppiata fra i due magistrati in servizio nello stesso ufficio della procura, all'inizio del 1986. Il giudice Nicola Monaco presentò un esposto agli organi superiori nei riguardi del suo sostituto Casini, il quale aveva fatto arrestare l'insegnante pesarese Vincenzo Patrignani per calunnia ed estorsione. Quest'ultimo, sofferente di cuore rimase in grave pericolo di vita per alcuni giorni finché ottenne la libertà provvisoria. Successivamente il professor Patrignani, citato a giudizio dal procuratore Nicola Monaco che aveva avvocato a se l'inchiesta venne assolto dalle accuse per cui era stato arrestato. Lo stesso presentò allora una denuncia penale nei confronti del giudice Giovanni Casini.

La Camera affronta il caso martedì
Molti partiti d'accordo
su un supplemento d'inchiesta
della commissione Inquirente

Carceri d'oro, nuove indagini

Forse ci sarà un supplemento d'indagine per la vicenda delle «carceri d'oro» e alla fine tutto andrà alla magistratura ordinaria. Anche se non vi sono decisioni, sembra questo l'orientamento prevalente nei primi contatti delle forze politiche. Intanto è polemica nel Psdi dopo la lettera inviata dalla latitanza da Di Palma. Ieri i revisori dei conti della Camera hanno esaminato i bilanci del partito.

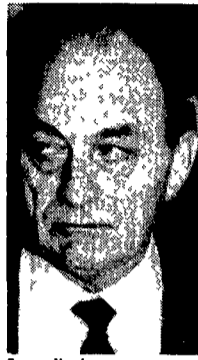
BRUNO MISERENDINO

ROMA E' ormai molto probabile che alla fine sarà la magistratura ordinaria e non la Corte costituzionale a giudicare gli ex ministri accusati per la vicenda delle «carceri d'oro». Il passaggio obbligato in vista di questa soluzione sarebbe un supplemento d'indagine da affidare alla commissione Inquirente che potrebbe così esaminare anche il capitolo aperto dalla lettera di Gabriele Di Palma. L'ipotesi prende corpo dopo la prima serie di contatti avviata dalle forze politiche in Parlamento ieri mattina. La conferenza dei capigruppo ha affrontato il problema in vista della seduta che la Camera riunirà mercoledì. Accordi non ce ne sono stati, sono stati soltanto

esaminati i pro e i contro delle possibili soluzioni. Alla fine è emersa una posizione maggioritaria favorevole a un supplemento d'indagine «tecnico», da affidare alla vecchia commissione Inquirente, in vista però di un passaggio di tutti gli atti e di tutte le posizioni alla magistratura ordinaria. Questa soluzione permetterebbe, secondo le posizioni emerse nella maggioranza delle forze politiche, di occupare produttivamente i tre mesi di tempo che mancano all'entrata in vigore della riforma che abolisce l'Inquirente e che trasferisce al magistrato ordinario anche il giudizio sugli illeciti degli ex ministri. Che questa sia alla fine la strada scelta dal Parlamento per la vicenda delle carceri d'oro, non è



Bruno De Mico



Franco Nicolazzi

scontato ma è probabile. Lo facevano capire alcune dichiarazioni del socialdemocratico Cana, del repubblicano Del Penino e degli stessi radicali. In una lunga nota il Pr afferma infatti che «paradossalmente la messa in stato di accusa e l'invio del procedimento alla Corte costituzionale degli ex ministri implicati nello scandalo potrebbe determinare solo conse-

guenze negative gravissime. Da una parte, infatti, è impossibile ritenere che la Corte possa svolgere l'istruttoria e il giudizio in poche settimane, dall'altra andare al voto sulla messa in stato di accusa espone al rischio di non raggiungere il quorum per alcuni se non per tutti gli imputati». Insomma - affermano i radicali - se il caso delle carceri d'oro deve essere comunque

Tutto il materiale verrebbe poi affidato alla magistratura. Ieri i revisori della Camera hanno controllato i bilanci psdi

rimesso alla magistratura ordinaria occorre scegliere la strada che presenta i minori inconvenienti. I gruppi parlamentari del Pci hanno affrontato la questione in una riunione ieri sera. Già nei giorni scorsi comunque i comunisti avevano giudicato l'eventuale passaggio del caso alla magistratura ordinaria come la soluzione più rispondente alla volontà degli elettori. I problemi tecnici indubbiamente esistono e non mancheranno «diversi» e tentativi di salvataggio ad ogni costo dei ministri «incriminati». Risposta si avrà, comunque martedì e mercoledì.

In attesa delle decisioni del Parlamento l'attenzione è ancora concentrata sulla lettera in cui l'ex direttore del ministero dei Lavori pubblici Di Palma conferma di aver ricevuto da De Mico i famosi due miliardi i soldi, contrariamente a quanto affermato dall'imprenditore, erano però, secondo Di Palma, un'offerta spontanea per il Psdi e non una tangente per gli appalti «formiti» da Nicolazzi. Di Palma ha aggiunto un particolare significativo. «De Mico mi disse che si comportava così nei confronti di molti altri partiti». Il Psdi ha accusato il colpo anche se ha ovviamente negato che i due miliardi siano mai finiti nelle casse del partito. Reazioni irate al nuovo sospetto che si addensa sul partito. «Qualcuno ha mal consigliato Di Palma (che è membro del comitato centrale del Psdi ndr)». Il presidente dei probiviri ha chiesto che il partito lo sospenda e lo quereli, ma finora non sembra che sia stata presa una decisione del genere. Il vicesegretario del Psdi si appella all'unità per «contrastare gli attacchi contro il partito e esaltare il patrimonio ideale e politico».

In questo clima ieri i controllori dei bilanci dei partiti, nominati dalla Camera, sono andati nella sede del Psdi. La visita è stata messa in relazione alla vicenda delle carceri d'oro e alle dichiarazioni di Di Palma, ma lo stesso segretario Cangià ha smentito seccamente questa interpretazione. La visita dei «controllori» era in programma da tempo e non riguardava solo il Psdi ma anche tutti gli altri partiti.

Fecondazione in vitro
A Lamezia Terme nascono
due maschi e due femmine
Stanno tutti bene

LAMEZIA TERME Sono quattro, due maschi e due femmine pesano tutti più di 2 chili e stanno bene. I gemellini di Lamezia Terme nati con parto cesareo all'ottavo mese di gestazione, sono già diventati i beniamini dell'ospedale della città calabrese, dove hanno visto la luce ieri mattina alle 11. Sta bene anche la loro madre, Teresa De Martino, di 27 anni, che abita, con il marito, l'operaio Antonio Di Marco, 36 anni, nel rione Capizzaglie di Lamezia.

Parliamo dei gemellini perché la loro nascita presenta una singolarità scientifica nell'utero di Teresa De Martino, fecondata in vitro, sono attecchiti tutti e quattro gli ovuli introdotti. Mentre, quasi sempre, una parte degli ovuli impiantati e soggetta a «mortalità» nella fase gestazionale.

Teresa De Martino si era spostata nove anni fa, quando ne aveva 18, con la decisione di creare una bella e numerosa famiglia. Ma in tutto questo tempo il suo sogno di maternità non si era realizzato. Un anno fa ha deciso di sottoporsi ad un intervento chirurgico all'utero, poi si è rivolta ad un centro romano specializzato contro la sterilità femminile.

Dopo l'inseminazione Teresa De Martino è tornata nella sua città e lì ha trascorso a letto gli ultimi mesi di gravidanza.

Venti giorni fa è stata ricoverata all'ospedale e ieri, infine, ha partorito. La puerpera è stata operata dal primario del reparto di ostetricia e ginecologia, Manfredi, assistito dai dottori Palaia e Battista e dall'anestesista Forte. L'intervento è stato compiuto all'ottavo mese di gravidanza per evitare complicazioni ai nascituri.

Al parto hanno partecipato anche due pediatri. Uno di questi, il dottor Antonio Scialese, ha spiegato poi ai giornalisti accorsi all'ospedale che i piccoli sono tutti maturi sia dal punto respiratorio che neurologico, per la loro età gestazionale.

Il medico ha poi raccontato che in sala parto due dei quattro gemelli sono stati sottoposti a terapia di rianimazione, poiché presentavano sintomi di depressione respiratoria. Ma questa è subito rientrata.

Tra qualche giorno la neomamma torneranno a casa, e con il felicissimo padre attendere ansiosamente di poter prendere con loro i quattro piccoli, che dovranno invece restare in ospedale fino a quando avranno raggiunto il peso giusto.

Quarto sequestro in provincia di Reggio Emilia

**Rapita nella sua villa
la moglie del «re della ceramica»**

L'unico ostacolo, se così si può dire, è stato un cagnolino d'appartamento per il resto, i rapinatori della 44enne Silvana Dall'Orte, moglie di uno dei più facoltosi industriali ceramisti di Reggio Emilia, sono andati sul sicuro, mercoledì sera sequestrando la donna nella sua stessa villa, allontanandosi con una sua auto, una «Mercedes 420», trovata soltanto ieri mattina, tra due vigneti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
OTTELLO INCERTI

REGGIO EMILIA Sono arrivati nella villa senza difficoltà non c'erano né sistema di allarme né cani da guardia né recinzioni, porta d'ingresso era tenuta abitualmente socchiusa e in casa c'era soltanto lei, Silvana Dall'Orte, 44 anni, moglie di uno dei più facoltosi industriali della zona delle ceramiche, Giuseppe Zannoni, titolare della «Arenas» e dell'«Ambra», collezione di auto d'epoca.

Per i banditi, rapire la signora Dall'Orte è stato un gioco da ragazzi, anche se non è evidentemente da ragazzi la precisione con la quale hanno preparato il colpo. Un rapinatore che si basa su di una perfetta conoscenza dei luoghi e delle abitudini dell'industriale.

Adesso si attende il contatto con i rapinatori ma l'esperienza insegna che questi possono lasciar passare anche diversi giorni prima di dare segnali. L'allarme era scattato poco dopo le 20 di mercoledì, quando Zannoni, uscito dalla sua villa, al n. 74 di via Canale, a Casalgrande, quasi due ore

prima, non aveva ritrovato, al ritorno, la moglie c'era soltanto il suo innocuo cagnolino. Poco dopo i carabinieri, la polizia, il procuratore della Repubblica Elio Bevilacqua erano sul posto per iniziare le indagini sul quarto rapimento avvenuto nella provincia di Reggio Emilia (i tre precedenti si sono sempre conclusi con la cattura di qualcuno dei rapinatori).

Sul fatto che si trattasse di un rapimento non c'erano dubbi. Lungo il corridoio che porta al tinello della villa isolata in aperta campagna, c'erano tracce di fango lasciate da gente venuta dall'esterno, attraverso il parco antistante, sul pavimento la borsetta della signora con oggetti sparsi. In questa borsetta la Dall'Orte teneva abitualmente le chiavi della propria «Mercedes 420».

Le chiavi non c'erano e non c'era più neppure l'auto (che stava trovata ieri mattina). L'industriale si era allontanato da casa alle 18,15, e vi aveva

fatto ritorno verso le 20. I banditi devono aver agito in questo lasso di tempo. C'è un particolare da considerare. L'industria e la figlia minore, Alessia, di 13 anni (l'altra, l'età di 20 anni, studia a Bologna e ritorna a casa soltanto per i week end) a quell'ora sono abitualmente in casa. Difficile pensare che i banditi sapessero che, mercoledì, si erano momentaneamente allontanati.

Piuttosto, è pensabile che avessero deciso di agire comunque, indipendentemente dal numero di persone che avrebbero potuto trovare nella villetta. Ci sono stati altri sequestri del genere, in presenza di diverse persone, poi legate ed imbavagliate. «Una banda pronta a questo - ha commentato ieri il dott. Bevilacqua - fa pensare alla «ndrangata calabrese». C'è qualcuno che va oltre e avanza l'ipotesi che i rapitori avessero per obiettivo proprio la ragazza tredicenne.

Catturata la donna sulla



Silvana Dall'Orte, moglie di Giuseppe Zannoni «re della ceramica», rapita ieri nella sua abitazione a Casalgrande in provincia di Reggio Emilia.

«Mercedes», i banditi hanno percorso circa un chilometro e mezzo, per abbandonare poi l'auto a lato della strada provinciale tra due vigneti in campagna. Sull'auto sono state trovate soltanto le scarpe della donna oltre ad altre tracce di fango. Gli inquirenti, in base alla loro distribuzione, ritengono che sulla «Mercedes», oltre alla rapita, siano salite almeno 3 persone, in pratica, il «commando» che ha agito nella villa.

Tra i due vigneti deve essere stato poi effettuato il trabordio su di un'altra auto. Un violento acquazzone abbattutosi nella notte sulla zona ha però cancellato ogni eventuale traccia di pneumatici.

Un amico di famiglia ha detto che la signora soffre di tachicardia e che ha bisogno di medicinali adatti. Ha poi chiesto il silenzio stampa per facilitare l'arrivo delle trattative. In attesa di un'intervista in materia di proprietà di Zannoni c'è stato un infortunio mortale sul lavoro. Ha perso la vita Giancarlo Campioli, operaio di 42 anni.

Precipita aereo militare
Due capitani piloti
muoiono sul colpo
nei pressi di Frosinone

FROSINONE Un aereo militare, un «Sf 260», è precipitato ieri pomeriggio, verso le 15, in un vigneto tra Pofi ed Arnara, due località a una decina di chilometri da Frosinone. Sono morti all'istante i due piloti che erano a bordo, i capitani Mauro Corselli, di ventotto anni da Orvieto e Armando Renzi, di trent'anni da Fano.

Il piccolo aereo dell'aeronautica militare era partito alle 16,45 dall'aeroporto militare di Latina per un volo di esercitazione. Subito dopo aveva perso contatto con la torre di controllo.

Al momento dell'impatto al suolo, dopo che l'aereo aveva sfiorato una casa, i due ufficiali piloti sono stati sbalzati dall'abitacolo del

velivolo e sono morti sul colpo. Subito dopo l'aereo ha preso fuoco. Immediatamente sono accorsi sul luogo i vigili del fuoco e i carabinieri del capoluogo ciociaro. Il sostituto procuratore della repubblica di Frosinone ha autorizzato la rimozione delle salme dei due piloti, che prestavano servizio nella scuola di volo dell'Aeronautica militare di Latina.

Non si conoscono le cause dell'incidente. Il ministro della Difesa, Zanone ha disposto l'apertura di un'inchiesta che affiancherà quella dell'autorità giudiziaria. Ha inoltre disposto l'attribuzione ai familiari dei due capitani deceduti di tutte le provvidenze previste dalle attuali leggi.

Il caso dello studente calabrese

**Sparito anche l'avvocato
coi soldi del riscatto**

Diventa sempre più misterioso il sequestro di Carlo Celadon, lo studente di Arzignano, in provincia di Vicenza, rapito il 25 gennaio probabilmente dall'Anonima sequestratrice calabrese Aldo Pardo, l'avvocato dei Celadon incaricato di trattare il riscatto del ragazzo, ieri, dopo aver convocato i giornalisti, si è misteriosamente dileguato. In una valigia dovrebbe avere i soldi del riscatto.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA Per ieri mattina alle 10,30 l'avv. Pardo aveva convocato nel l'albergo Exelsior di Reggio una conferenza stampa per fare il punto sull'intera vicenda. Ma giornalisti ed operatori della televisione non hanno trovato nessuno e nessun messaggio. «L'avvocato ha lasciato l'albergo mercoledì sera alle dieci», si è limitato a ripetere il portiere dopo aver controllato i registri. Assieme a poliziotti e carabinieri in borghese nell'albergo a chiedere notizie c'era anche uno dei fratelli dell'avvocato Pardo che si è detto preoccupato. Il legale ha lo studio a Cittadella di Padova ma è nato e cresciuto a Reggio. Negli anni Settanta fu arrestato per un attentato contro la questura che dagli inquirenti fu collegata alla strategia della tensione.

In questura a Reggio caddero dalle nuvole e dicono di non sapere nulla del sequestro Celadon, di non aver di sposto pedinamenti di non aver chiesto che il telefono in albergo dell'avvocato Pardo venisse messo sotto controllo. In realtà pare che l'avvocato nei giorni scorsi anziché aspettare come aveva annunciato attraverso i giornali locali la telefonata in albergo dei rapitori si sia allontanato per alcune ore riuscendo per giunta a sfuggire ai pedinamenti di polizia e carabinieri.

Si è incontrato con gli esponenti dell'Anonima per trattare il rilascio di Carlo? C'è chi giura invece che «l'aggancio» non vi sarebbe stato e proprio per la presenza invadente delle forze dell'ordine. L'avvocato potrebbe aver convocato una conferenza

stampa per dare la certezza che sarebbe rimasto in albergo fino al giorno dopo per poi dileguarsi una volta allentata la vigilanza, così da poter trattare con l'Anonima indisturbato.

Ma in questura su questa tesi c'è molto scetticismo e qualche inquietudine trapela anche sui soldi del riscatto. Nei giorni scorsi il legale aveva precisato di essere pronto a pagare e che lo avrebbe fatto non appena avesse ricevuto la prova che Carlo è vivo. Alla domanda su quanti quattrini avesse in valigia aveva te stualmente risposto: «Non posso dirlo ma sono tanti veramente tanti». Possibile immaginare che un conoscente dei rischi che presenta una città come Reggio si sia messo in auto con una montagna di danaro (3 miliardi secondo alcuni 900 milioni per altri) solo soletto e non si sia bene per andar dove?

Ad Arzignano dal telefono di casa Ce adon informò che il signor Candido il padre di Carlo industriale nel settore delle pelli e fuori per un tempo di affari e che dell'avvocato Pardo non sanno nulla. Oggi comunque il mistero potrebbe venir chiarito se l'avvocato deciderà di dar notizie sui suoi spostamenti se potrà

ODEONISTA

Stasera alle 20.30

la Pretora

Edwige Fenech e la sua gemella: una pretora implacabile e una interprete di pellicole sexy... sostituzioni di persona, equivoci, situazioni irresistibili in una frizzante commedia all'italiana.



LA TV CHE SCEGLI TU.